



◊ IL DIBATTITO

CELIBATO

Una legge da cambiare?

a cura di

Vittoria Prisciandaro

Enzo Romeo

Giornalista, vaticanista del Tg2, autore del libro *Lui, Dio e lei*

Maria Cristina Bartolomei

Docente di Filosofia della religione all'Università degli studi di Milano

don Giovanni Cereti

Teologo, esperto di questioni ecumeniche

Ernesto Miragoli

Presbitero che ha lasciato il ministero e si è sposato. Fondatore dell'associazione *Vocatio*

— Non è un dogma di fede, non è scritto nei Vangeli, né «si è sempre fatto così». Il celibato dei presbiteri nella Chiesa latina è una tradizione sedimentata nei secoli con tutto il suo valore ma anche le sue contraddizioni. Papa Francesco non sembra disponibile a cambiare le cose ma lascia aperto uno spiraglio all'ordinazione di *viri probati*. **Ordine e Matrimonio sono incompatibili? Il celibato potrebbe diventare opzionale? Preti sposati arricchirebbero la vita di fede delle comunità?** Ne discutiamo in questo dibattito a quattro voci



LEGGI IL DIBATTITO
sul sito jesusonline.it
e per intervenire scrivi
a jesus@stpauls.it



Non è un dogma di fede. Non è scritto nei Vangeli, né «si è sempre fatto così». L'obbligatorietà del celibato per i presbiteri nella Chiesa latina è frutto di una tradizione che si è sedimentata nei secoli, con tutte le sue contraddizioni. Basti pensare che già oggi sono parte della Chiesa cattolica decine di preti sposati, cattolici di rito orientale oppure ex pastori anglicani che hanno scelto di passare alla Chiesa di Roma. Recentemente il cardinale Reinhard Marx, alla riunione plenaria di primavera dell'episcopato tedesco, di cui è presidente, ha detto che «la Chiesa cattolica in Germania è arrivata a un punto in cui l'apertura a fare le cose in un modo nuovo deve essere incoraggiata, compreso un dibattito serio sul celibato sacerdotale e il ruolo delle donne». Ed è notizia di qualche settimana fa l'esistenza in Vaticano di linee guida riservate per quei sacerdoti che hanno avuto figli. «Un documento interno», ha spiegato il portavoce della Sala stampa, Alessandro Gisotti, precisando che «ai preti padri si chiede di lasciare il sacerdozio per assumersi la responsabilità di genitore dedicandosi esclusivamente al figlio». La notizia di queste linee guida è stata rivelata da Vincent Doyle, figlio di un prete che ha creato un gruppo di sostegno denominato *Coping International*.

Figli a parte, comunque, sul tema del celibato Francesco è stato chiaro e lo ha ribadito di recente, di ritorno dalla Giornata mondiale della gioventù di Panama: «Per quanto riguarda il rito latino, mi viene alla mente una frase di Montini: "Preferisco dare la vita prima di cambiare la legge del celibato". Personalmente penso che il celibato sia un

«Non è in discussione il valore del celibato, che rimane una grande opportunità. Ma deve essere una scelta libera, profonda, consapevole»

Enzo Romeo

dono per la Chiesa e non sono d'accordo a permettere il celibato opzionale». Nella stessa occasione ha poi aperto uno spiraglio, per quei «posti lontanissimi», come «qualcosa da pensare quando c'è necessità pastorale. Il tema credo debba essere aperto in questo senso per i luoghi dove c'è un problema pastorale per la mancanza dei sacerdoti». Insomma, sembra di capire, se si potrà fare sarà per una necessità concreta, non per una riflessione più ampia sul ministero e sull'opportunità o meno dell'obbligo del celibato.

Se ne parlerà in ogni caso al prossimo Sinodo sull'Amazzonia, che si terrà in ottobre, a partire dal tema dei «*virii probati*» che sarà uno dei temi caldi dell'assise. Per questo, prendendo spunto dal recente volume di Enzo Romeo, *Lui, Dio e lei* (Rubbettino, 2018), *Jesus* ha deciso di organizzare

un dibattito sull'argomento, mettendo a confronto l'autore del volume, la filosofa Maria Cristina Bartolomei, il teologo don Giovanni Cereti ed Ernesto Miragoli, presbitero della diocesi di Como fino a una trentina di anni fa e oggi felicemente sposato, padre e nonno, che è tra i fondatori dell'associazione *Vocatio*, che riunisce preti che hanno lasciato il ministero.

Il celibato ha un fondamento biblico, neotestamentario, oppure si tratta di una norma ecclesiale, sicuramente degna di rispetto ma non fondata sulle Scritture?

ROMEO | «Il celibato continua a essere un argomento tabù nel mondo cattolico e non soltanto nella Chiesa di rito latino – che da almeno cinque secoli ha introdotto il celibato obbligatorio – ma perfino nelle Chiese di rito orientale, che sono abituate al sacerdozio «uxorato». È come se ci fosse una mancanza di serenità nel riflettere e discutere su un tema del genere non soltanto tra il clero, ma anche tra i fedeli laici. E questo mi ha molto colpito».

BARTOLOMEI | «Gesù non faceva differenza di persone in base allo stato civile. Com'è noto, tranne Giovanni, gli apostoli erano sposati, e questo non ha impedito loro di essere scelti da Gesù. Il tema del celibato è legato alla tradizione della purità culturale dei sacerdoti dell'Antico Testamento che, quando erano di turno nel Tempio, dovevano astenersi dall'aver rapporti sessuali. Il Sinodo regionale di Elvira, all'inizio del IV secolo, fa capire che c'era già una prassi disciplinare che proibiva a episcopi,



«L'espulsione delle donne dai ministeri ecclesiastici va di pari passo con l'allontanamento delle donne dai ministri ordinati»

Maria Cristina Bartolomei

presbiteri e diaconi di avere rapporti sessuali con le loro consorti e di generare figli. In questo periodo si avvertono gli influssi del manicheismo e nasce l'encratismo, cioè l'avversione verso tutto quello che è corporeo, naturale, e in particolare verso l'esercizio della sessualità coniugale. Con Innocenzo III – siamo ormai all'inizio del secondo millennio – c'è la proibizione generale estesa a tutta la Chiesa e confermata dal concilio di Trento».

A livello antropologico, che cosa spinge verso la scelta del celibato?

BARTOLOMEI | «Secondo me l'espulsione delle donne dai ministeri ecclesiastici va di pari passo con l'allontanamento delle donne dai ministri ordinati; entrambe queste proibizioni si configurano →

LA STORIA ORDINE E MATRIMONIO, UNA DIALETTICA DA DUEMILA ANNI

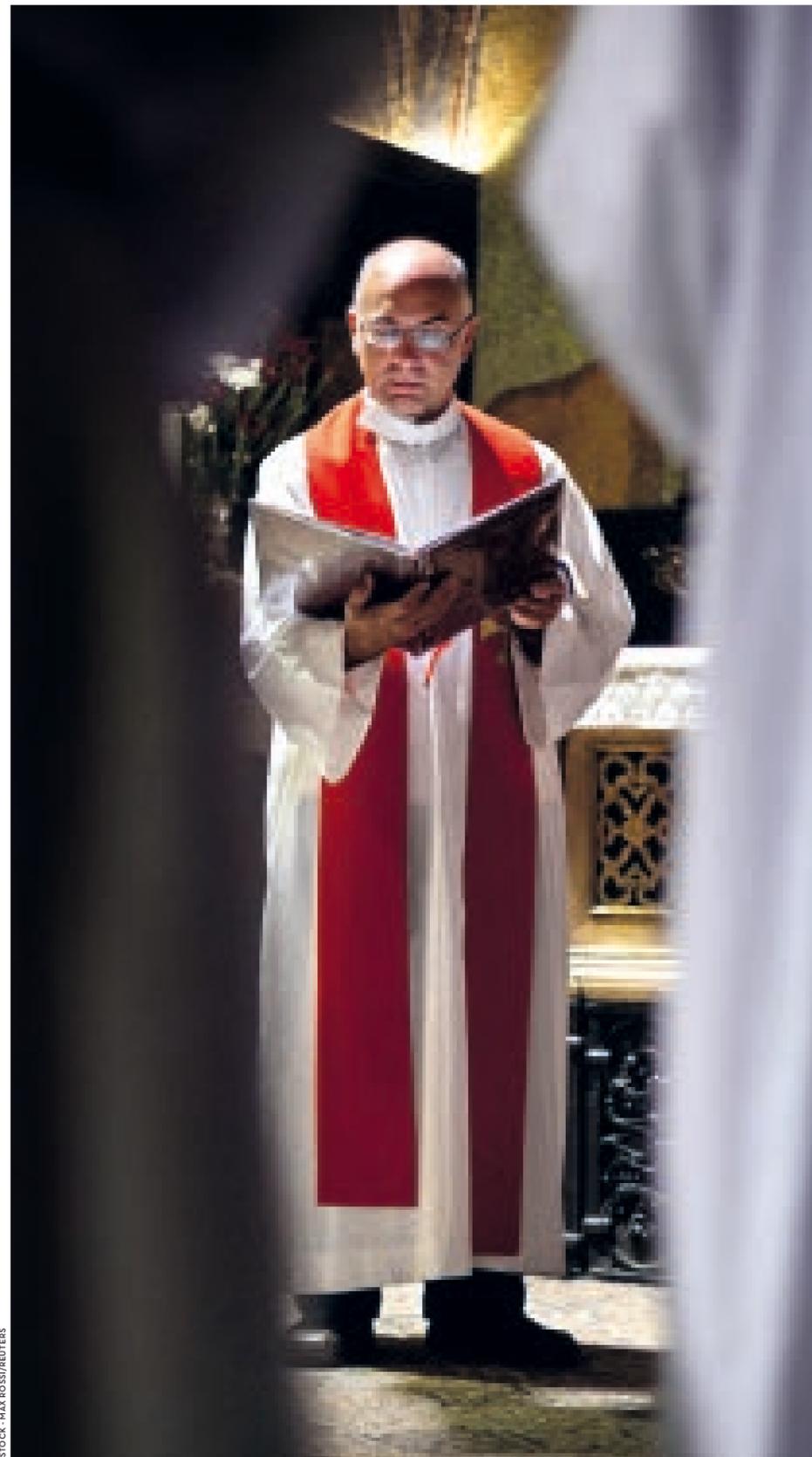
di Alberto Guasco

La consuetudine del celibato ecclesiastico, o della *eunuchia* per il regno dei cieli, abita la storia del cristianesimo sin dalle sue origini. Ben poco si sa su quei primi tempi. Eppure, già nel IV secolo, dalla Spagna (è il caso del concilio di Elvira del 306), all'Africa e fino alle Chiese cristiane d'Oriente esistono norme che obbligano i vescovi, i presbiteri e i diaconi, qualora già sposati, ad astenersi dai rapporti sessuali una volta ricevuta l'Ordinazione. Nonostante le ratifiche, non si tratta di un dogma, e neppure di una disciplina uniformemente applicata (ad esempio, il concilio di Nicea del 325 non ritiene opportuno obbligare i presbiteri al celibato e alla rinuncia dei diritti coniugali). Nei primi secoli del secondo millennio, tanto le norme quanto le eccezioni mutano in senso restrittivo, e dalla possibilità di sposarsi, oppure da quella di praticare la sessualità genitale da sposati all'indomani degli Ordini sacri, ai presbiteri è fatto divieto di contrarre Matrimonio. Punto d'arrivo di questo complessivo giro di vite è il concilio Lateranense IV (1215) che, con Innocenzo III, afferma l'obbligo del celibato per quanti aspirano ai gradi superiori dell'Ordine sacro. Ciò non impedisce che addirittura alcuni Papi abbiano figli illegittimi (come i celeberrimi Lucrezia e Cesare Borgia, figli di Alessandro VI, Pontefice dal 1492 al 1503). La legge del celibato vale a Occidente, mentre in Oriente, in parallelo al lungo scisma che allontana progressivamente latinità e ortodossia, si struttura una gerarchia di preti uxorati, che possono sposarsi, e vescovi-monaci celibi. Non si è lontani dalle consuetudini ancora oggi mantenute da diverse Chiese orientali rimaste o successivamente ritornate in comunione con Roma.

Nel complesso di questa lunga storia, il Cinquecento rappresenta uno spartiacque aggiuntivo, che porta con sé un'ulteriore divisione tra le Chiese cristiane d'Occidente. Da un lato, esaltando il sacerdozio universale, quelle della Riforma cancellano ogni distinzione tra clero e laicato e con essa il problema stesso del celibato ecclesiastico. Dall'altro, il Concilio di Trento (1545-1563) esclude ogni possibilità di sposarsi per i presbiteri che abbiano ricevuto gli Ordini sacri e anzi istituisce appositi seminari per la loro formazione. Quanto all'ultimo secolo, stante le eccezioni previste per i pastori giunti al cattolicesimo dalle Chiese riformate e da quella anglicana, il Codice di diritto canonico del 1917, rivisto nel 1983, ha dichiarato gli uomini sposati «semplicemente impediti» a ricevere gli Ordini sacri. Dal canto suo il concilio Vaticano II, nel decreto *Presbyterorum ordinis* del 7 dicembre 1965, pur affermando che «la verginità non è richiesta dalla natura stessa del sacerdozio, come risulta dalla prassi della Chiesa primitiva e dalla tradizione delle Chiese orientali», ha ribadito il valore della «perpetua e perpetua continenza per il regno dei cieli» quale «segno», «stimolo della carità pastorale» e «fonte speciale di fecondità spirituale nel mondo». Tale scelta è stata confermata da Paolo VI nell'enciclica *Sacerdotalis caelibatus* del 24 giugno 1967, che ha definito il celibato ecclesiastico una «fulgida gemma» che «conserva tutto il suo valore anche nel nostro tempo». Infine, negli ultimi quarant'anni, sia Giovanni Paolo II, sia Benedetto XVI, sia Francesco hanno sostanzialmente ribadito la validità di questa consuetudine.

quando si è instaurata una gerarchia tutta maschile, legata all'arcaica opposizione tra donna e sacro: chi è nel sacro non può avere contatti con la donna né le donne col sacro. Sia chiaro: non si discute il carisma dell'*eunuchia* per il Regno, che è nell'annuncio di Gesù e fin dagli inizi in onore nella Chiesa, ma del fatto che i responsabili delle comunità debbano necessariamente essere assimilati al genere dei monaci. Un cambiamento, questo, che avviene solo nel secondo millennio».

CERETI | «Se vogliamo ispirarci alla vita di Gesù, secondo la sua stessa testimonianza contenuta nei Vangeli, “il Figlio dell’Uomo non ha dove posare il capo”. Certamente quindi si tratta di un predicatore, che andava per i villaggi con la comunità dei discepoli, ma non ci sono dei riferimenti espliciti al matrimonio di Gesù o dei discepoli nel Nuovo Testamento. C’è soltanto quel riferimento che si trova in Matteo 19,12, dopo che Gesù aveva affermato che “ciò che Dio ha unito, l’uomo non lo deve separare”, che dice: “Ci sono alcuni che si fanno eunuchi per il regno dei cieli”. E infatti la vita religiosa si ispira a questa frase. Ma poiché si tratta di riflettere sul celibato come condizione prevista dal diritto canonico per essere ammessi ai ministeri ordinati, mi sembra importante ricordare che nel Nuovo Testamento si insiste sul fatto di non imporre sacrifici non necessari sulle spalle dei discepoli. La parola di Cristo ci invita a una fede vissuta nell’amore e nella libertà. Per questo noi troviamo che il Signore, secondo il Vangelo di Mat-



teo, al capitolo 23, versetto 4, dice: “Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare, e li pongono sulle spalle della gente”. Lo stesso tema viene ripreso a proposito di quello che viene chiamato il cosiddetto Concilio di Gerusalemme, in Atti 15,10: “Ora dunque perché tentate Dio imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare?”. È il giogo della legge, è una mentalità – diciamo – legalista, che viene condannata. Nella Lettera ai Galati si dice: “Cristo ci ha liberati per la libertà, state dunque saldi, e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù” (Galati 5,1). E uno dei testi più belli del Vangelo è quello in cui si dice: “Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò ristoro; prendete il mio giogo sopra di voi, e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce, e il mio carico è leggero” (Matteo 11,28-30). Insomma, credo che il celibato trovi il suo radicamento nel Nuovo Testamento, nel testo relativo agli eunuchi, ma deve essere vissuto con grande gioia e con grande libertà; è fatto di grazia e non di legge. Non possiamo riprodurre un legalismo che può far soffrire alcune persone nel corso del loro ministero e della loro vita».

E allora perché nasce questa regola?

CERETI | «A mio avviso c’è soprattutto una forte influenza del pensiero e della filosofia stoica, che era diffidente nei confronti degli atti coniugali, che sembravano far perdere



CLERO CELIBE
Nella foto sopra: due studenti del seminario romano dell’istituto religioso dei Legionari di Cristo. A sinistra: un prete cattolico celebra la Messa nella basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme.

il dominio di sé, ma soprattutto perché delle correnti, nella prima comunità cristiana, condannavano il Matrimonio. La Chiesa si è tenuta lontana da queste correnti e ha condannato queste posizioni, che però hanno avuto una certa influenza. Dai primi testi conciliari che conosciamo, anche se sono già del IV secolo, emerge che si chiedeva a tutti i cristiani, ma soprattutto ai chierici, di astenersi dai gesti e dagli atti della vita coniugale se si doveva celebrare o partecipare all’Eucarestia. Come c’era il digiuno eucaristico prima di partecipare all’Eucarestia, c’era il digiuno dagli atti coniugali. Nella Chiesa d’Oriente, dove la celebrazione dell’Eucarestia è prevista soprattutto la domenica e nelle festività, il principio di purità rituale ha potuto essere superato e si è conservato un clero uxorato. Invece nella Chiesa d’Occidente la diffusione della celebrazione quotidiana dell’Eucarestia ha messo di fatto i ministri sposati in una situazione molto difficile, chiedendo loro di astenersi completamente dalla vita coniugale. Credo che ciò

abbia influenzato la legge del celibato, che non è fondata sulla parola di Dio o sulla Scrittura, quanto piuttosto su delle convinzioni d’inconciliabilità tra quello che veniva ritenuto il sacro e l’esercizio della sessualità coniugale».

MIRAGOLI | «Da un punto di vista storico ritengo che il celibato sia cominciato come consiglio, poi divenuto obbligo, subito dopo quel maledetto abbraccio dell’Editto di Milano, quando la Chiesa ha cominciato ad allearsi con il potere politico, fino a Teodosio che proclama la religione cattolica religione dell’Impero. E poi c’è il tema della donna che, sin dalla mitologia greca, ha rivestito una valenza negativa. Nel secolo scorso è cambiato finalmente qualcosa a livello culturale, ma bisogna ancora lavorare tanto. Come comunità cristiana dobbiamo prendere atto che Cristo è stato un rivoluzionario, e tutte queste cose sono diventate orpelli che ci fanno perdere di vista l’essenziale».

Il calo di vocazioni, a vostro parere, dipende anche dal celibato?

CERETI | «Nel IV secolo, nel 325, si tiene il concilio di Nicea, dove viene proposto il celibato per i preti. Secondo una narrazione di storici greci ecclesiastici in quell’occasione si levò un certo Pafnuzio, persona anziana e molto autorevole nella Chiesa (è san Pafnuzio di Tebe, vescovo) che disse: “Non bisogna tentare Dio chiedendo delle cose che appaiono troppo difficili da osservare”. Il suo lungo discorso fu condiviso dai padri →



«La legge del celibato non è fondata sulla Scrittura ma sulla convinzione d'inconciliabilità tra il sacro e l'esercizio della sessualità coniugale»

don Giovanni Cereti

conciliari che rifiutarono di porre questo principio della rinuncia al Matrimonio e del celibato per coloro che dovevano essere ordinati preti. La divaricazione tra Oriente e Occidente comincia ad avere luogo in questa epoca, e ha luogo per l'Occidente proprio per la convinzione che ci fosse una inconciliabilità tra il sacro e l'esercizio della sessualità umana. Al prossimo Sinodo dei vescovi sull'Amazzonia si dice che il Papa possa essere orientato a concedere l'ordinazione di *viri probati* per il servizio delle comunità cristiane, in seguito alla richiesta ricevuta da vari episcopati locali. Se si dovesse aprire questa strada, poi probabilmente la cosa potrebbe allargarsi a macchia d'olio, perché il problema dell'insufficienza del clero e del conseguente "digiuno eucaristico" imposto a tante comunità prive di preti è sentito dappertutto».

LEGGE TRANSCULTURALE

Nella foto a destra: un presbitero celebra la Messa di Natale a New Delhi, in India. Il celibato è legge per tutto il clero della Chiesa latina.



Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*. Ma questo riconoscimento non ha avuto conseguenze, o ha avuto conseguenze insufficienti, nella Chiesa cattolica».

L'idea che emerge dal volume di Romeo è che la facoltatività del celibato potrebbe essere la carta vincente. Ma come ci si è arrivati?

ROMEO | «Personalmente non credo che vada messo in discussione il valore del celibato, che rimane una grande opportunità. Ma il celibato deve essere una scelta libera, profonda, consapevole. Penso che non ci siano buoni motivi perché questa obbligatorietà rimanga. Il fatto che ci sia difficoltà nel discuterne, però, vuol dire che la gente forse non è ancora molto pronta. Nella parrocchia di San Stanislao, nel quartiere romano di Cinecittà, affidata per le cure pastorali a un diacono sposato, che vive con moglie e quattro figli in canonica, ho trovato una grande serenità. Non si tratta di un diacono-parroco, figura che non esiste nella Chiesa, però ho visto una persona serena, che trova sostegno nella sua famiglia, più affidabile di tanti sacerdoti soli che hanno difficoltà nel rapportarsi con gli altri. Il mio parroco, negli anni Sessanta-Settanta viveva con la sorella, la nipote e la mamma, avendo una situazione familiare dove la presenza femminile era del tutto normale. Oggi queste situazioni sono rarissime. E mi sembra che la figura della donna nei presbiteri si presenti tra due estremi: o è qualcosa che attiene le sfere celesti, come la Vergine Maria, oppure ha

soltanto dei compiti ancillari, come una colf o una cuoca che fa servizio nell'istituto religioso o in canonica».

BARTOLOMEI | «È giusto guardare – come ha ricordato don Giovanni Cereti – ai pesi da non caricare sulle spalle di persone, ma non meno giusto è guardare anche al diritto di una comunità ad avere una celebrazione eucaristica. Nei Grigioni, in Svizzera, un giovane, stimatissimo parroco (ovviamente di tre parrocchie; in zone di montagna è ormai raro che siano meno di tre) nel giorno della festa patronale ha annunciato dal pulpito che intendeva sposarsi e che quindi quella era l'ultima Messa che stava celebrando nella comunità. La gente si è messa a piangere, inferocita non con il parroco, ma con la disciplina della Chiesa: perché non possiamo tenerci il nostro parroco con sua moglie e gli eventuali figli? Una suora ha promosso una petizione su internet e ha raccolto in una settimana 3.500 firme (diventate poi 8.000, anche da fuori regione). Insomma: ci sono sicuramente delle resistenze, ma si vede anche tanto desiderio di rinnovamento. Quanto al calo delle vocazioni, conosco personalmente almeno cinque candidati all'ordinazione che hanno interrotto il cammino perché hanno conosciuto una compagna di studi in teologia e hanno deciso che si volevano sposare. E circa altri venti presbiteri, due o tre dei quali religiosi, che hanno lasciato il ministero per sposarsi, e che sarebbero stati felici di continuare a esercitare il loro ministero da sposati. Il Vaticano II, nella *Presbyterorum ordinis*, dice chiaramente che non c'è una necessità del celibato dei preti. In favore del celi-



«Oltre che andare a cercare *viri probati*, guardiamo anche alle schiere di preti che hanno lasciato il ministero e che sarebbero pronti a rientrare»

Ernesto Miragoli

bato vengono portate ragioni di convenienza, come quella del "cuore indiviso", della dedizione completa alla comunità, che però non tengono conto della realtà dei candidati né delle troppe "soluzioni di compromesso": molto tristi per tutti quelli che sono coinvolti. Condivido la grande aspettativa riguardo al Sinodo dell'Amazzonia; spero però che le persone che vengono individuate come "ordinabili" non siano, per motivi anche molto pratici, destinate a un percorso di formazione un po' accelerato, e alla fine restino dei presbiteri di serie B rispetto a quelli di serie A che hanno fatto il seminario e gli studi teologici. L'unica vera soluzione è rendere libera la scelta del celibato».

MIRAGOLI | «Secondo me ciò che manca all'interno di

un discorso di pastorale ecclesiale è il tema del "recupero". Oltre che andare a cercare *viri probati*, guardiamo anche alle schiere di preti che hanno lasciato il ministero e che sarebbero pronti a rientrare. Oltretutto hanno già una loro formazione, e quindi non avrebbero problemi a tornare in servizio. Io non sarei uno di questi, però posso assicurarvi che, siccome con mia moglie ci occupiamo da più di trent'anni di preti sposati e di preti in crisi, almeno il 90 per cento dei preti che conosco e che hanno lasciato il ministero, se richiamati, come la vecchia guardia napoleonica si precipiterebbero. A proposito dei *viri probati*, poi, io aggiungerei le *mulieres probatae*. Quanto alle vocazioni, non credo che sia il celibato un elemento frenante, ma piuttosto il fatto che non siamo più una comunità cristiana che dà testimonianza vitale. Se guardo alla mia esperienza, vedo che io sono diventato prete perché ho conosciuto dei sacerdoti che mi hanno entusiasmato. E mi sono detto: perché non posso giocare la mia vita di giovane sul Vangelo, sulla testimonianza cristiana, diventando prete anche io? Ecco, queste cose oggi noi non riusciamo più a comunicarle».

A vostro giudizio, è necessario ripensare completamente la formazione e la costruzione della figura del presbitero?

ROMEO | «Scrivendo questo libro, *Lui, Dio e lei*, ho scoperto che il celibato, se vissuto bene, è un vasodilatatore dell'anima. Ma se è legato soltanto a un obbligo normativo, al rispetto di una legge canonica, diventa asfissiante sia per chi deve sot-



tostare alla norma che per l'intera comunità che ha come guida quel presbitero. Lo vediamo anche, in maniera drammatica, con la questione degli abusi sessuali. La seconda cosa da ricordare è che non è più tempo, dopo il concilio Vaticano II, di creare una "concorrenza" tra i sacramenti, come se il Matrimonio e l'Ordine sacro dovessero fare a cazzotti per stabilire chi è il più importante. È giunto il momento di dire che sono due sacramenti entrambi decisivi per la vita cristiana, che non si escludono a vicenda. L'ultima cosa che vorrei dire è una postilla sulle donne: in un precedente libro mi sono occupato anche di questa questione, e riscontro che, se si fa fatica a parlare di celibato, oggi è ancora più difficile parlare di donne prete. Bisogna avere molta pazienza. La chiave da giocare è quella di una vera sinodalità della Chiesa. Non è possibile che ancora oggi nei Sinodi le donne non possano votare, come hanno rilevato alcuni gruppi di religiose al recente Sinodo sui giovani. Bisogna pretendere, come comunità cristiana, che questa sinodalità venga applicata fino in fondo. Pensiamo ai consigli pastorali delle nostre parrocchie: se funzionassero davvero, già forse questo aprirebbe autostrade alla soluzione di tanti problemi».

CERETI | «Sono d'accordo sulla sinodalità. Se è vero che il Papa vuole questo decentramento dei processi decisionali, allora il cammino del superamento del celibato è possibile, perché saranno le singole Conferenze episcopali a poter decidere. Mi riallaccio al tema dei preti che sono stati costretti ad abbandonare il ministero perché hanno deciso di sposarsi: la Chiesa deve riflettere bene, perché

c'è da parte di molte di queste persone una sofferenza per il fatto che, pur essendo magari felici nel loro Matrimonio, hanno dovuto rinunciare a un ministero che era estremamente ricco e che poteva essere assai fecondo. Conosco molti preti sposati che, se potessero, riprenderebbero il ministero molto volentieri, naturalmente conciliandolo con la vocazione matrimoniale e con le responsabilità verso la famiglia. Riammetterli al sacerdozio sarebbe importante sia per far cessare la loro sofferenza, ma anche per recuperare al servizio ecclesiale delle persone generalmente di grande valore spirituale e culturale. È stato un grande impoverimento per la Chiesa, sono persone che hanno dato con generosità anni di servizio alla comunità cristiana, e che spesso hanno fatto molto bene negli ambienti in cui hanno lavorato, vivendo ancora più intensamente oggi la vita cristiana. La valorizzazione del Matrimonio e della famiglia che si è avuta già con la *Gaudium et spes*, ma soprattutto con i due ultimi Sinodi e la successiva esortazione apostolica *Amoris laetitia*, deve far guardare in una maniera diversa anche il Matrimonio di coloro che, pur essendo già impegnati nel ministero, hanno creduto che fosse giusto obbedire alla Parola di Dio che dice: "Non è bene che l'uomo sia solo". Una Parola che viene ricordata in certi casi e trascurata in altri».

Don Cereti, lei ha parlato di questo tema anche a davanti al Papa, in un incontro con il clero romano...

CERETI | «Papa Francesco aveva chiesto che qualcuno intervenisse e io ho preso la parola dicendo che in quell'aula mancavano



DIBATTITO TABÙ

A sinistra: Michal Lajcha, un prete cattolico slovacco che ha fatto molto discutere nel suo Paese pubblicando il libro *La tragedia del celibato*. Le sue posizioni gli sono costate la sospensione dal ministero. Nella pagina accanto: preti in una strada di Roma.

molte persone che erano stati eccellenti preti, e che avevano dovuto lasciare il ministero perché si erano sposati. Poi ho aggiunto che papa Giovanni Paolo II era andato al Parlamento italiano e aveva chiesto in occasione del Giubileo la grazia per assassini, mafiosi e spacciatori, che avevano commesso mancanze abbastanza gravi nei confronti della comunità. La Chiesa avrebbe dovuto dare l'esempio offrendo indulgenza a coloro che hanno mancato forse a una promessa fatta in giovinezza ma che non hanno commesso nessun reato ma semplicemente hanno avuto accesso a un sacramento e hanno seguito appunto quella Parola di Dio che ricordavo prima. Si dovrebbe riflettere maggiormente sulla sofferenza di chi ha dovuto lasciare il ministero e non può più esercitarlo, almeno pubblicamente, e guardare contemporaneamente alla sofferenza delle comunità cristiane che hanno bisogno di un servizio di preti preparati e di valore. In Italia ci sono diverse migliaia di preti che si sono sposati, e fra questi almeno un buon terzo potrebbe riprendere il ministero perché non si è allontanato dalla fede, né dalla Chiesa. In passato preti e religiosi cattolici che si erano sposati hanno potuto esercitare il ministero in altre Chiese cristiane, e in genere lo hanno fatto con grande amore al Signore e grande dedizione agli altri».

A vostro giudizio, quale via occorre percorrere per affrontare il tema del celibato nella Chiesa? La via del Sinodo amazzonico è una via - diciamo così - induttiva. C'è un'altra via possibile, ed è quella magari di un sinodo esplicitamente dedicato al tema. Cosa ne pensate? →

GARANTIRE I SACRAMENTI

Nella foto: due presbiteri dell'America latina sotto il colonnato di Piazza San Pietro. Papa Francesco sembra disponibile a discutere dell'ordinazione sperimentale di *virii probati* per alcune regioni, come l'Amazzonia, in cui vi è grave carenza di sacerdoti.

BARTOLOMEI | «Come è ben noto, l'ultimo Sinodo ordinario avrebbe dovuto essere sui ministeri, cioè proprio su questo nodo; alla fine si è scelto il tema dei giovani per non rischiare uno scisma nella Chiesa. Papa Francesco ha trovato la soluzione empirica del Sinodo amazzone: in tono minore, che fa meno paura. Molti anni fa mi è capitato tra le mani il libretto *Il Cammino* di Escrivá de Balaguer, e sono rimasta indignata da uno dei suoi pensieri: "Il matrimonio è per la truppa, non per lo stato maggiore di Cristo". Se questa è la concezione... A mio parere, dunque, mentre il celibato è un dono eccezionale dello Spirito per alcuni, è corretto scinderlo dal problema della missione ministeriale degli ordinati, il che presuppone la decostruzione di una certa visione sacrale del ministero stesso, purtroppo radicata oggi soprattutto tra i più giovani. Perciò è decisivo il tema della formazione. Una delle vie, pur indiretta, è un'assimilazione sinodale della *Amoris laetitia*, in cui vengono sgretolati alcuni dei fondamenti impliciti, ma profondi, che hanno portato alla svalutazione dell'amore coniugale, del corpo, della donna, ecc. Quanto al fatto di avere pazienza per l'esclusione delle donne da ogni ministero ecclesiastico, a mio sommo avviso ne abbiamo avuta fin troppa. È una cosa scandalosa, in contrasto con l'annuncio biblico e la dignità umana. Non ho fretta di vedere una donna presiedere un'Eucarestia, ma non mi rassegno alla pseudo-dottrina che dice: "Se qualcuno conferisse l'Ordinazione alle donne, questo atto non produrrebbe alcuna conseguenza perché la natura femminile è incapace di rice-



MAX ROSSI/REUTERS

I NUMERI PRETI SPOSATI: SOLO IN ITALIA UN ESERCITO (IN CONGEDO) DI 8 MILA UOMINI

di Paolo Rappellino

Dagli anni Settanta ai giorni nostri sono stati circa 70-80 mila i presbiteri nel mondo che hanno lasciato il sacerdozio per sposarsi o convivere. Si stima che tra la metà e i due terzi di costoro sia ancora in vita. Solo per fare un raffronto, il clero cattolico mondiale è formato oggi da circa 415 mila persone. Annualmente gli abbandoni si stimano in un migliaio: per il 60 per cento sono preti diocesani e per il 40 per cento sacerdoti che fanno parte di congregazioni religiose. Secondo i dati raccolti dal giornalista Enzo Romeo nel suo libro *Lui, Dio e lei*, in Italia i sacerdoti sposati sono 8 mila, una cifra considerevole anche se frutto di stime non ufficiali. Se si compara con il numero dei preti diocesani in servizio, che sono 32 mila, e con quello dei religiosi, che ammontano più o meno alla metà, si tratta di un piccolo "esercito" in congedo ma potenzialmente ancora "abile". Nel nostro Paese ogni anno una quarantina di sacerdoti chiede la dispensa dal ministero, e la gran parte lo fa perché desidera sposarsi. Nel cinquanta per cento dei casi, i preti che fanno questo passo sono già sposati civilmente (il che rende più facile ottenere la dispensa), mentre meno del 15 per cento convive. Per i preti diocesani, l'iter per lasciare il ministero senza spezzare la comunione con la Chiesa prevede la richiesta della «dimissione dallo stato clericale» e della «dispensa dagli oneri sacerdotali» (cioè tutto ciò che comporta l'esercizio del ministero sacerdotale) direttamente alla Santa Sede. Ottenuta la dimissione - che comunque non è un "annullamento" del sacramento dell'Ordine, che mantiene validità perpetua - l'ex sacerdote non potrà

più esercitare il ministero né celebrare legittimamente i sacramenti. Con la dispensa dal celibato è invece autorizzato a contrarre il Matrimonio religioso. La «dispensa» impone una serie di limitazioni quale l'obbligo di non risiedere dove si è esercitato il ministero, di celebrare le nozze senza «pompa o apparato fastoso» (e con la presenza di parenti e amici solo se c'è il permesso del vescovo, altrimenti è imposta la celebrazione segreta). Non è invece quantificabile ma è certamente presente, sebbene sotterraneo, il fenomeno di preti che continuano a esercitare il ministero pur avendo una relazione affettiva più o meno stabile, una sorta di "doppia vita", magari anche con il tacito consenso dei superiori che fingono di non sapere. Se ne parlò molto nel 2014 quando 26 donne italiane, che si definivano «coinvolte sentimentalmente con un sacerdote o religioso», scrissero una lettera a papa Francesco. «Anche noi donne», si leggeva, «desideriamo che la vocazione sacerdotale dei nostri compagni possa essere vissuta pienamente, che possano restare al servizio della comunità, a svolgere la missione che per tanti anni hanno svolto con passione e dedizione, rinvigoriti adesso ancor di più dalla forza vitale dell'amore che hanno scoperto». E raccontavano il dramma e le contraddizioni di chi sceglie di mantenere una relazione segreta: «Si prospetta una vita nel continuo nascondimento, con la frustrazione di un amore non completo che non può sperare in un figlio, che non può esistere alla luce del sole». Le firmatarie concludevano: «Speriamo con tutto il cuore che tu benedica questi nostri amori, donandoci la gioia più grande che un padre vuole per i suoi figli: vederli felici».

**EUNUCHI PER IL REGNO**

A sinistra: un giovane prete prega con il breviario a Roma.

A destra: un sacerdote spagnolo, a Oviedo, accende un cero davanti al Crocifisso.



vere tale sacramento». Questo mi ferisce profondamente e, ogni volta che faccio la Comunione, mi fa sentire che la Chiesa non è del tutto in comunione con me. Sogno che le donne cattoliche scelgano una domenica, precisamente l'ultima dell'anno liturgico, per astenersi dalla mensa eucaristica: a segnalare che non ci sentiamo pienamente integrate nella comunione ecclesiastica».

Cosa ne pensate?

ROMEO | «In questo momento la soluzione non credo sia quella che definite la via inductiva, quindi i *viri probati*, né quella ufficiale, una decisione dall'alto, del Pontefice. Probabilmente occorrerebbe un concilio, visto quello che questo tema smuove nel cuore dei fedeli; così come con Trento fu certificato il celibato obbligatorio, servirebbe forse un altro concilio che dica che adesso possiamo cambiare strada, tornando alla tradizione del primo millennio. Rimane la possibilità, che può essere affidata ai vescovi diocesani e al Papa, di cominciare a dare dei segni. Perché non pensare in ogni diocesi alla presenza *ad experimentum* di un sacerdote sposato? Nel mio libro racconto la storia di Carlo Travaglini, un sacerdote francescano di Napoli che si innamorò della responsabile della Gioventù francescana e di un progetto che avevano condiviso insieme, quello di andare in Africa, in Eritrea, e lavorare a favore dei lebbrosi. L'arcivescovo di Napoli, il cardinale Ursi, capi e li aiutò a realizzare questo progetto. Andò dal Papa, raccontò la storia e Paolo VI convenne che, effettivamente, quella persona meritava di continuare a fare

il sacerdote cattolico di rito latino pur essendo sposato. Il Matrimonio lo celebrò il nunzio in Etiopia, con tutta l'ufficialità e la solennità possibili. Chissà quante vicende simili si potrebbero portare a galla, se in ogni diocesi fosse ammessa la presenza di un prete che possa accedere al ministero ordinato da uomo sposato».

MIRAGOLI | «Quando decidemmo di sposarci io e mia moglie, nel lontano 1986, cercai dei rapporti con Roma ed ebbi la fortuna di incontrare un eminente personaggio ecclesiastico. Ci scrivemmo, poi ci incontrammo, anche con mia moglie, e gli proposi di farci fare un'esperienza monitorata: una parrocchia in missione – non conoscevo allora il caso di Travaglini – in cui si potesse fare tale esperienza. Aggiungo che da trent'anni – non da solo – cerco un dialogo con il Vaticano, tramite la Congregazione del clero e la Congregazione dei vescovi, e con diversi vescovi diocesani italiani per collaborare, per mettere a disposizione la nostra esperienza. Nessun rifiuto, molta cortesia, spesso anche condivisione delle proposte da parte dei pastori, ma quando si arriva a voler costruire qualcosa si sperimenta il nulla di fatto. Siamo in esilio. Alla fine con mia moglie ci diciamo che noi siamo un granello di questa comunità ecclesiale. Lavoriamo, ci diamo da fare per quello che possiamo, preghiamo, e poi i pensieri e le vie di Dio non sono i nostri. Si sa che ci siamo e siamo disponibili al confronto e a collaborare. Pensiamo a quanto ha sofferto, per esempio, gente come Antonio Rosmini, Ernesto Buonaiuti, Romolo Murri, e poi alla fine le loro idee sono arrivate».

CERETI | «Nel 1973 scrissi un libro, *Lettera a una religiosa, ovvero della tenerezza*, in cui esplorando i valori del celibato, dicevo che è un mistero di povertà – si condivide la povertà degli ultimi, di coloro che non hanno un compagno, che sono stati lasciati da parte; è un mistero di libertà – si è liberi per amare, per servire, per vivere nella Chiesa; è anche un mistero di carità – nel senso che si è chiamati in qualche modo ad amare ogni persona come si amerebbero le persone della propria famiglia. Però, aggiungevo, domanda dei sacrifici. Io credo che il celibato sia giusto soprattutto per la vita religiosa, che è una vita comunitaria, di fraternità, di solidarietà. I preti diocesani oggi fanno una vita eccessivamente isolata. Non c'è più quello spirito del presbiterio che c'era una volta: i preti anziani, i vescovi anziani, quando devono "andare in pensione" vivono esperienze drammatiche di solitudine. Ecco, quindi, il celibato è una vocazione altissima che può dare grandi gioie, ma che deve essere sentito come un dono di Dio, una grazia di Dio, che può essere vissuta non per legge ma solo nella libertà».

BARTOLOMEI | «A mio giudizio, in una società in cui si punta non al celibato ma alla *singletudine*, intesa come la libertà assoluta in cui io faccio sempre quello che voglio, sarebbe una testimonianza cristiana molto forte mostrare che i responsabili delle nostre comunità – tranne alcuni che hanno scelto la via celibataria – hanno famiglia e sono pronti ad assumere anche questi impegni. Credo che potrebbe essere un segno profetico».